

IL BATTESIMO NEL NUOVO TESTAMENTO: approccio pastorale

Introduce Ruffino Selmi

Ringrazio Luca che è con noi.

Chiudiamo i tre incontri sul Battesimo richiamando brevemente quanto fra Luca Fallica e Marco Paleari ci hanno trasmesso nei due precedenti appuntamenti.

Il Battesimo di Gesù e il Battesimo che celebriamo nelle nostre comunità non sono un semplice battesimo di pentimento e di purificazione, come fu quello praticato da Giovanni Battista.

Gesù ci invita ad un Battesimo di "rinascita", ci invita cioè a nascere a nuova vita.

È interessante a questo proposito la "lettura" che fra Luca Fallica ci ha proposto del brano evangelico della pesca miracolosa, là dove sottolinea come tutti gli apostoli presenti sulla barca quasi non riescono a tirar su le reti cariche di pesci; mentre invece Pietro, dopo che si era immerso ed era riemerso dal mare (immagine che raffigura il "segno" battesimale della morte e della rinascita in Cristo risorto), riesce da solo a portare a riva le stesse reti con tutti i pesci.

Con don Paleari ci siano maggiormente addentrati su come viene vissuto, su come viene celebrato il sacramento del Battesimo nelle nostre comunità. È emersa anche tutta la questione della pratica del battesimo ai neonati e ai bambini piuttosto che agli adulti. Sono celebrazioni battesimali che spesso vedono genitori, padrini e madrine in disagio rispetto a quello che stanno facendo, amici e parenti silenti, che non partecipano alla liturgia e che comunque non esprimono la comunità che accoglie un nuovo fratello o una nuova sorella.

Qual è il significato vero di un percorso come quello battesimale? Come è possibile vivere e trasmettere quanto recuperiamo ed apprezziamo anche mediante incontri come questi, all'interno di comunità e attraverso delle "cerimonie" che sembrano sempre più "rituali" e impoverite del loro significato più profondo?

Accompagnati anche da questi interrogativi, proseguiamo la meditazione sul Battesimo ascoltando e dialogando con Luca Moscatelli, che ringrazio di essere qui con noi e al quale do la parola.

Guida la meditazione LUCA MOSCATELLI, cultore di Esegese biblica (TESTO NON RIVISTO DAL RELATORE)

Io comincerei - c'eravate tutti a messa? - dall'omelia della messa prefestiva a cui abbiamo assistito questa sera. Per noi che abbiamo assistito a quella celebrazione può essere un utile avvio alla lectio di questa sera. Spesso il sacerdote ha citato il Battesimo e non si capiva bene perché... forse perché era partito da Giovanni Battista, non lo so. Quella a cui avete assistito è proprio la rappresentazione di ciò che va superato.

La riforma di Papa Francesco ha un significato preciso: se ha un senso parlare di riforma... e ce l'ha, (riforma che si radica peraltro nel Concilio Vaticano II e che riprende il filo di un discorso interrotto con Paolo VI, perché Evangelii Gaudium è evidente che riprende il filo da Evangelii Nuntiandi), senza affermare che i quarant'anni circa che ci sono stati tra i due Evangelii sono stati persi, ha detto però, tra le righe, che non si è fatto tutto quel che si poteva e si doveva fare per dare corpo al rinnovamento che il Concilio aveva voluto avviare.

Quindi noi siamo in questa fase, bella e terribile, dove, appunto, in maniera sempre più evidente appare che quello schema è improponibile, se non a prezzo di contraddizioni e di disonestà intellettuali, che vanno dalla rivoluzione francese fino a Charlie Hebdo dei nostri giorni...

Mi aspettavo anche una battuta sui tedeschi, perché hanno dato vita al nazismo, ma non è stata fatta, forse perché Benedetto XVI era tedesco e tutta la teologia moderna è debitrice della grande, grandiosa riflessione germanica, che è stata la seconda grande inculturazione del Vangelo, dopo quella greca.... E da lì... è venuto fuori il nazismo!

Aveva ragione Balthasar (1905- 1988, presbitero e teologo svizzero, che pure è uno usato, anche un po' abusato da quel ramo spirituale del cattolicesimo) che, in un suo libretto sull'essenza del cristianesimo, sosteneva che la quantità di atti di carità che richiede la sopportazione di cattive predicazioni è imponente e copre una moltitudine di peccati. È vero, perché i fedeli sono costretti ad ascoltare in silenzio certe affermazioni che li lasciano molto sconcertati, tanto da chiedersi come sia possibile che siano state dette!

Li si vede **la questione**, secondo la quale **ci si deve interrogare su "come" essere presenti nella Chiesa cattolica: se noi siamo dentro e vogliamo stare ancora dentro, oppure no, allo schema che**, dal IV-V secolo d.C. a oggi, al concilio Vaticano II, **ha imperato nella Chiesa cattolica** (quindi **per 1500 anni!**) cioè dentro ad uno schema che nel V secolo era difficile chiamare così, ma che poi abbiamo imparato a decodificare (prima con la riforma gregoriana, poi con la controriforma cattolica che reagiva alla riforma protestante) e definire come **lo schema della cristianità**.

Il tema dello schema della cristianità è la salvezza, che parte dalla centralità del peccato.

Anche nell'omelia che abbiamo udito questa sera il sacerdote ha più volte citato " il peccato originale...". Notate che oggi neanche più i cattolici riescono ad usare con disinvoltura quella categoria: è criticata da almeno un trentennio. Non è onesto intellettualmente spacciare queste affermazioni come se fossero ovvie: non sono ovvie affatto! Mancava che dicesse che "*il Battesimo è il sacramento che lava dal peccato originale e ci fa diventare figli di Dio*", per suscitare, come obiezione, le domande:

- E gli altri, i non battezzati, chi sono?
- E il Libro della Genesi? Togliamo dalla Bibbia anche il Libro della Genesi? Infatti in Gen 1,26-27 si dice che noi uomini, tutti, siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio:
26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, ... ».
27 Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;...)

Tutti gli uomini sono fatti "a immagine e somiglianza di Dio" solo perché nati, solo perché venuti al mondo!

Allora c'è chi obietta che, " per essere cristiani", dobbiamo imparare dal profeta Isaia... No, gli si deve far presente che Isaia parlava agli ebrei. Allora anche gli ebrei sono un po' cristiani? Attenzione! Se da un lato si sostiene che non si tratta di fare crociate, di far la guerra a qualcuno, dall'altro non possiamo poi assumere uno schema contrappositivo dall'inizio alla fine, dove c'è chi è dentro e chi è fuori, chi è salvo e chi non lo è.

Noi cristiani siamo quelli che parlano di salvezza per tutti, altrimenti non siamo nel Vangelo.

Allora, come già vi hanno detto fra Luca e don Marco, è chiaro, ma va ancora ribadito per tenerlo ben presente, che **i sacramenti sono atti della Chiesa, sono gesti ecclesiali.**

Allora **noi dobbiamo decidere che cosa vuol dire: " i sacramenti sono** - come diceva la teologia antica - **segni efficaci della grazia di Dio**".

Dobbiamo decidere se la grazia di Dio è solo per chi ha la possibilità di accedere a quei segni efficaci, oppure no. Dobbiamo decidere che **cosa ne è di quelli che stanno " fuori".** Capite che ci sono **due modi di pensare la Chiesa.**

Fino all'altro ieri i missionari, anche a costo di qualche forzatura, battezzavano tutti, perché si riteneva che i non battezzati, altrimenti, sarebbero andati all'inferno... o in purgatorio... oppure, se piccoli, al limbo!

Infatti l'assioma **(1)** era: "fuori dalla Chiesa non c'è salvezza". Quindi noi cristiani dobbiamo far "diventare Chiesa" tutta l'umanità... E allora tutti sono salvi! Allora si realizza la volontà di Dio che vuole che tutti noi uomini siamo salvi. Quindi, finché la Chiesa non coincide con tutta l'umanità, c'è qualcuno che resta fuori dalla salvezza.... E va bene... peggio per lui!

Tutto ciò contrasta, però, con quanto ha detto in proposito il **concilio Vaticano II**: non solo ha detto che **c'è salvezza anche fuori dalla Chiesa**, ma anche, perfino, che **le religioni (anche "le altre") sono vie di salvezza**.

Papa Giovanni XXIII insisteva nel parlare di "uomini di buona volontà".

Paolo aveva rincarato la dose sostenendo che, mentre eravamo ancora peccatori (quindi nemici), Egli è morto per noi (Rm5, 6 e 8):

6Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. ...
8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Ciò non vale solo per gli inizi della religione cristiana, **vale per sempre: Gesù continua a morire per tutti e tutti continuano ad essere peccatori**. Quella è la **salvezza**: il perdono e la misericordia.

Allora, **il Battesimo ci costituisce figli di Dio?**

Secondo il vecchio schema sì, il Battesimo ci costituisce figli di Dio. Senza il Battesimo non si è figli di Dio, perché l'umanità dei non battezzati - come abbiamo ascoltato anche nell'omelia di questa sera - è decaduta, perduta. Senza il Battesimo non c'è salvezza.

Già i Padri parlavano di vari tipi di Battesimo:

- il Battesimo sacramentale
- il Battesimo di desiderio
- il Battesimo del sangue, quello dei martiri: anche se non sono battezzati vale, "lava" e mette a posto tutto, a prescindere.

Nel novecento si fecero sforzi immani nel riconoscere che anche persone di buona volontà, morte per cause grandiose, politiche, sindacali... sono da considerarsi "figure di Gesù Cristo". Noi non possiamo buttar via tutto ciò, solo perché, altrimenti, non sappiamo più giustificare il Battesimo! Questo, però, è un problema di noi cristiani, non è un problema dell'umanità... e neanche del Vangelo.

Se noi non riusciamo a capire "a che cosa" serve il Battesimo - visto che ci si salva anche fuori dalla Chiesa, ci si salva anche nelle altre religioni, ci si salva anche con il dono di sé per amore, ecc.. - vuol dire che non riusciamo a capire a cosa serve la Chiesa.

A cosa serve la Chiesa?

La Chiesa serve per essere figli di Dio? No, figli di Dio si nasce.

Allora, **la Chiesa serve a custodire la memoria di cosa voglia dire "essere figli di Dio";
serve a custodire la memoria di Gesù di Nazaret;
serve a formare persone che abbiano a cuore la salvezza del mondo, non di se stesse! La salvezza del mondo!**

Questo è lo **SCHEMA EVANGELICO**.

(1)Proposizione, posta a base di un ragionamento, che non ha bisogno di dimostrazione perché evidente di per sé

Riprendo un'idea interessante che vi aveva proposto fra Luca Fallica:

l'evangelista Luca, tra il cap.3 e il cap. 4, mette in fila tre episodi:

il battesimo al Giordano di Gesù, che si era messo in fila con i peccatori (Lc 3, 21-22)
la prova di Gesù nel deserto con le tentazioni (Lc 4, 1-13)

e poi il discorso di Gesù alla sinagoga di Nazaret. (Lc 4, 16-27) È un discorso missionario, dove non c'è una parola, una, sul Battesimo, ma piuttosto si parla di annunciare il Vangelo ai poveri, di dare la vista ai ciechi, di restituire la libertà agli oppressi, ecc...ecc...: è la **PRASSI MESSIANICA**.

Il tema del BATTESIMO è il tema dell'ELEZIONE, come ha scritto fra Luca nella sua dispensa. È il tema dell'elezione, perché lì Gesù è **riconosciuto**, meglio, è **manifestato come "il Figlio amato" dalla voce divina del Padre, il Figlio "riuscito"**.

Perché è il Figlio "riuscito"? Gesù è il Figlio "riuscito", non perché l'umanità di Gesù brilla sullo "squallido sfondo" dell'umanità decaduta, ma perché **si mette in fila con i peccatori**. Infatti, nel "luminoso quadro" di **una partecipazione divina alla vita umana così com'è, Dio Padre riconosce che è possibile la fraternità tra gli uomini, perché sono tutti figli suoi e quindi tutti fratelli e sorelle**.

L'elezione, già nel Primo Testamento, evidentissima nella chiamata di Abramo, non è mai un mettere da parte qualcuno da parte di Dio, perché poi "coltivi" le riflessioni teologiche per sé e custodisca la propria salvezza per sé!

Nel caso di Abramo, appunto, Dio, la voce divina, lo chiama e gli dice(Gn12, 1-9):

1 Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, ...

Il Signore dice ad Abramo di andarsene, perché la casa paterna è una prigione.

Gesù lo ripeterà a Nazaret: due volte parlerà della "patria", come di un ostacolo alla missione.

In Lc 4,16-21 si legge che Gesù, entrato nella sinagoga, dopo aver letto il rotolo del profeta Isaia, assume le parole del profeta come parole sue, dà ad esse un senso pieno e definitivo e si dichiara messia che viene per adempiere la profezia.

Tutti i presenti erano meravigliati

22... delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». 23 Ma egli rispose: **«Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!»**. 24 Poi aggiunse: **«Nessun profeta è bene accolto in patria.**

Poi Gesù fa due esempi dirompenti:

25 Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; 26 ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone (quindi non ebrea). 27 C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

È una provocazione da parte di Gesù, ma è per dire che la salvezza è anche al di fuori della propria gente!

Ai nostri giorni, a chi sostiene che "fuori della Chiesa non c'è salvezza", papa Francesco ribadisce che, "se la Chiesa non esce, si ammala". È il contrario!

È la dinamica contraria di chi dice che "fuori della Chiesa non c'è salvezza", perciò invita a "non uscire", anzi invita tutti ad "entrare".

Papa Francesco, invece, sollecita i cristiani ad "uscire" altrimenti si potrebbero ammalare, a prescindere dal risultato. Infatti c'è anche chi pensa di seguire l'invito del Papa e quindi di "uscire" dalla Chiesa, ma per poi "far entrare". No, papa Francesco ribadisce che bisogna "uscire" a prescindere dal risultato (se c'è o non c'è qualcuno che "entrerà", se saranno tanti o pochi) è la **dinamica di "uscita" che restituisce alla logica evangelica chiunque la pratichi**.

Altrimenti, ci si ammala, cioè i cristiani diventano come tutti gli altri che agiscono *pro domo sua*, per casa propria, per la patria...

Vedete fino a che livello di profondità e anche di chiarezza e di esplicitezza arriva la provocazione di papa Francesco!

Da una parte c'è chi dice che "fuori della Chiesa non c'è salvezza", dall'altra c'è papa Francesco che esorta ad "uscire altrimenti, "se la Chiesa non esce, si ammala".

E noi cristiani dobbiamo decidere da che parte stare, non quale avvenimento, quale evento seguire... Infatti, noi cristiani parliamo tra di noi dell'evento cristiano, lo conosciamo e tutti abbiamo deciso di essere discepoli e discepole di Gesù! Il problema, però, è il "come".

La scelta di Dio è caduta su di noi e ciò dovrebbe sorprenderci sempre.

E guai a dire che i cristiani sono i più grandi del mondo! È una tentazione forte: anche quando diciamo di essere dei miseri, non abbandoniamo l'idea di essere i più grandi del mondo, sebbene siamo convinti di non essercelo meritato.

No, no! Paolo dice che non è possibile la fraternità, né dentro, né fuori dalla Chiesa, senza la convinzione che l'"altro" sia più grande di te. Nel guardare chiunque, si deve essere convinti che **ognuno è un preziosissimo e imperdibile figlio di Dio**. Questo è **ciò che il cristiano deve fare: vedere la grandezza negli "altri", anche in quelli che stanno "fuori" dalla Chiesa**.

C'è chi obietta sostenendo che è indispensabile per noi cristiani sentirci grandi, altrimenti ci deprimiamo... E un cristiano non può deprimersi.

Ma uno non può dire a me che ho un'esperienza diretta della depressione (per due anni l'ho avuta e l'ho curata con le medicine) che un cristiano non può deprimersi! Infatti la malattia è causata da un'alterazione chimica del cervello che riguarda i neo ricettori!

Allora, chi afferma che un cristiano non può deprimersi, mette addosso una croce "doppia" ad una persona che già ne porta una! Ma come si permette!

È lecito invece parlare di che cosa sia la "gioia" cristiana e su ciò si può ragionare, cercando di rispondere alla seguente domanda: *si può "dimorare" nella gioia cristiana se si è malati di depressione?* Speriamo di sì, ma certo la persona depressa non sarà pimpante e ottimista fin dal suo risveglio mattutino! Qualcuno infatti non riesce ad esserlo... E non è colpa sua!

Prendendo come esempio un sacerdote che non tiene conto di ciò che dice il Vangelo, che celebra l'Eucarestia per festeggiare la "buona notizia" (quella che parla di salvezza, della presenza di Gesù, del suo amore per tutti noi, ecc...) ma poi fa delle affermazioni errate, come lo è quella riferita al cristiano depresso, ci rendiamo conto, tra l'altro, che il sacramento "funziona" al di là di "come" sia la dignità del ministro.

In quella circostanza poi ci salva tutta la dottrina dell'*ex opere operato*, secondo la quale, anche se celebra una persona indegna, si è sicuri che il sacramento è valido. Altrimenti saremmo stati rovinati... Invece, secondo quella dottrina, possiamo stare tranquilli perché, nonostante l'indegnità del ministro, non si sminuisce il valore di Gesù, dell'Eucarestia e del Vangelo che sono altro rispetto al celebrante.

Ritornando all'omelia del sacerdote che abbiamo ascoltato questa sera (il quale, comunque, ha dimostrato una sua preparazione nel commento dei testi), si deve purtroppo constatare quanto quelle parole allontanino i giovani. E per fortuna, in quella chiesa, stasera, ce n'erano pochi! Quegli adulti che approfondiscono i testi biblici, bene o male, posseggono qualche strumento per individuare i limiti di quanto viene detto da quel sacerdote. Gli altri che non posseggono alcun strumento, dentro a quel tipo di schemi, non si interrogano su quanto hanno udito e li accettano serenamente... Ma se qualche giovane viene in chiesa e li ascolta, cosa fa? Scappa!

Allora, **l'elezione** (come quella di Abramo) **nella Bibbia, è sempre per un compito. E il compito è per la salvezza di tutti.**

Questo era **già chiaro agli ebrei**, che **però non sono stati conseguenti**: hanno tenuto tanto per sé l'elezione.

Allora sono arrivati i **cristiani** che **sostengono di essere "migliori" di loro**. No, non lo siamo. Anche noi cristiani ci teniamo per noi l'elezione: a chi ci interpella, poniamo come condizione per ottenere la salvezza quella di diventare "uno dei nostri", di entrare nella Chiesa... di farsi battezzare. È un grosso problema!

Certamente bisogna tenere insieme due cose:

il fatto che *il Battesimo "aggiunge" qualcosa, cioè "offre" un segno efficace della grazia.*

Tuttavia, *chi non lo riceve non viene a mancare dell'essenziale.*

I Padri del deserto - persone gagliarde, coraggiose ed audaci - a proposito dell'Eucarestia e quindi di tutti i precetti che poi sono stati aggiunti a quel sacramento, erano già arrivati a dire che, per esempio, se uno sta nel deserto e non c'è un prete, la "mensa della Parola" vale tanto quanto la "mensa eucaristica".

Quando anche il **cardinal Martini** ha espresso qualcosa del genere, gli hanno detto che era un "protestante"!

Chi appartiene alla Chiesa tradizionale non ammette un evento importante senza la messa. E allora si celebrano messe per tutte le circostanze, perché solo così ci si può sentire a posto. Non importa se non c'è un brandello di commento al Vangelo o se è commentato male... Basta che ci sia la messa! E "la magia" è fatta, perché quel tipo di celebrazione diventa una magia, diventa un incantesimo, diventa una superstizione... diventa un idolo! Attenzione a quando ci si irrigidisce su posizioni di quel genere!

Questo vale anche per la Bibbia, certo. Quando la si fa diventare un unico ed esclusivo punto di riferimento, diventa un idolo! Se la Bibbia non aiuta a capire la realtà, a "guardar fuori", diventa un idolo! Se "chiude" diventa un idolo! Se "separa" è un demone! (*diabŏlus* è "colui che divide", è un *divisore*; se contrappone, è lo *spirito dell'accusa* che, in Giovanni, è il grande avversario dello Spirito Paraclito (Paraclito significa «chiamato in difesa», «chiamato accanto», «chiamato in aiuto», quindi è l'avvocato difensore). Lo spirito dell'accusa è Satana (Il sostantivo ebraico, *sāṭān*, ha il significato di "osteggiare", "aggredire" anche solo moralmente, e quindi pure di "accusare" e di "calunniare").

Se uno accusa il mondo, gli altri, la cultura, il sesso, ecc... ecc... per far "brillare" la verità cristiana, si colloca nello *spirito dell'accusatore*.

Ciò non vuol dire, allora, che bisogna chiudere gli occhi sul male e tacere, ma vuol dire che si deve mostrarlo partendo da quel poco o tanto di positivo che c'è comunque in ogni realtà e in ogni persona. Altrimenti non ci si riprende più... ci si butta via da soli... si decide la propria condanna...

Tuttavia poi c'è Dio che salva! E c'è chi ne resterà sorpreso, perché avrà pensato d'essere condannato... E commetterà un ennesimo errore!

Allora ci si deve porre seriamente le domande: **la Chiesa esiste per fare che cosa? "A cosa" e "a chi" serve la Chiesa? Qual è il suo servizio?**

In sintesi: **la Chiesa**, con una consapevolezza particolarmente chiara del suo compito ed istruita dalla rivelazione divina che in Gesù si è compiuta, ecc..., per svolgere il suo servizio, **ha istituito i sacramenti**: il Battesimo che "abilita", l'Eucarestia che "aiuta", la Riconciliazione che "rimette in pista" ogni volta, ecc...

Allora, è interessante quello che diceva fra Luca: Gesù è "uno spazio" in cui dimorare.

E la Chiesa rappresenta uno di questi luoghi, ma non è "il luogo" esclusivo, mai.

La Chiesa è "un luogo" in cui i cristiani si dicono quali sono gli "altri" "luoghi" in cui è possibile dimorare in Cristo, dove si può vivere la propria vocazione, la propria tensione a stare in Cristo, a conformarsi a Lui.

Il Battesimo, appunto, **implementa** (realizza) **la propria tensione a stare in Cristo**, non la rende "possibile", ma la implementa.

Infatti **a tutti è possibile raggiungerla**, anche a quelli che non conoscono Gesù, ma - come dice Paolo nella Lettera ai Romani - seguendo la loro retta coscienza arrivano a stare in Lui.

Lo Spirito è regalato tutti: questa è la questione seria!

Allora, c'è chi pone la seguente domanda: *se tutti ci possono arrivare a stare in Gesù, anche per via umana, dove mettiamo il "soprannaturale"?*

È una domanda che, mentre ci fa sorridere, suscita interrogativi preoccupanti: siamo ancora a quel punto, a parlare di "naturale", "soprannaturale"? Parliamo ancora di uomini di serie A (perfezionati) e di uomini di serie B (con qualche "difetto di fabbrica")?

Attenzione, perché da quella "pista" sono venuti fuori, tra l'altro, ragionamenti sulla razza superiore... E tuttora se ne parla in quei termini.

E le religioni si sono messe a servizio di quella obbrobriosa teoria:

ad esempio, anche tra i musulmani, chi è arabo-arabo è qualcosa di più di un arabo-africano; la stessa discriminazione si manifesta anche tra i cristiani cattolici, quando si parla degli africani...

dei latino americani... Se avessero nominato un vescovo delle Ande al posto dell'attuale papa,

non so se noi europei l'avremmo accettato, tanto quanto è capitato con papa Bergoglio che,

invece, ha i nonni e genitori italiani, ha la pelle proprio bianca, proviene dall'Argentina (il paese più europeo dell'America Latina), ecc... ecc... Siamo contenti di Papa Francesco! Se fosse invece arrivato un indio a diventare papa, non so quali ripercussioni avrebbe avuto la sua nomina: magari qualcuno avrebbe avuto il dubbio sul fatto che fosse proprio un cristiano (mio nonno, in quanto "brianzolo", appartenente ad una comunità che lui riteneva essere l'unica "cristiana" rispetto alle altre, lo avrebbe avuto).

Pensate, poteva succedere anche quello! E da quella questione dipende il modo in cui vengono pensati la Chiesa, i suoi segni, le sue aggregazioni, la sua missione, i suoi stili, le sue parole, i suoi atteggiamenti. A me interessava solo richiamarvi questa problematica che è enorme, che è decisiva! E vi rimando a un "luogo" di esercizio di quello stile.

Lunedì, 22 dicembre 2014, nella sala Clementina Papa Francesco ha fatto un discorso alla curia romana, in occasione degli auguri natalizi. In quel contesto ha elencato 15 "malattie", che affliggono, che possono affliggere (secondo lui, per quel che vede, sicuramente affliggono) in generale le curie, in particolare la curia romana. Tuttavia il discorso è generalizzabile alla Chiesa, anche se il suo obiettivo era, in prima battuta, quello di rivolgersi ai vescovi e ai preti, quindi anche a se stesso. Quello fu un esercizio di "stile".

Poi, riguardo al sacerdote che, questa sera, dal pulpito, ha condannato nella sua omelia le logiche mondane, gli suggerisco di incominciare a trovarle dentro la Chiesa e dentro a se stesso! Il passo successivo sarà quello di rivolgere la propria condanna anche agli altri, compresi quelli che, come scusante, hanno quella di non conoscere il Vangelo.. Per noi cristiani, invece, che lo conosciamo... è peggio!

Altrimenti, se non si procede in questo modo, non c'è onestà.

Riguardo poi al fatto che il medesimo sacerdote ha difeso, giustamente, i martiri cristiani e ha denunciato l'orrore per l'uccisione di persone per la loro fede, o per la loro bontà, o per le loro opere in favore della giustizia, gli ricordo che la sua difesa va estesa a tutti i martiri, anche a quei martiri che la Chiesa cattolica, al suo interno, continua a perseguire, ogni volta che li zittisce, li fa morire di tristezza e di crepacuore, li esilia, li "massacra" distruggendone la buona fama con dei pettegolezzi...

La Chiesa deve cominciare a "guardare" se stessa, ponendosi, per prima, davanti al Vangelo: deve individuare, dentro se stessa, cosa è decaduto, o marcito, ecc... ecc.... Il Papa lo fa.

Non posso soffermarmi adesso più di tanto, però mi preme motivare perché, ancora oggi, la Chiesa si preoccupa di battezzare, altrimenti non si resta "attaccati" a Gesù.

"Attaccarsi "a Gesù è il tema del Battesimo.

In modo figurato, Gesù è la vite, di cui noi siamo i tralci e il Padre è il vignaiolo. Se non si resta "attaccati" a Gesù e quindi al Padre, i tralci si seccano, pian piano muoiono e vengono gettati via.

Inoltre la Chiesa ribadisce che la **preghiera quotidiana, la partecipazione assidua ai sacramenti** (in modo particolare all'Eucarestia e alla Riconciliazione), il contatto quotidiano con **la Parola di Dio, la spiritualità tradotta in carità vissuta**, costituiscono l'**"alimento vitale" per ciascuno di noi**. Che sia chiaro a tutti noi che... **senza di Lui, possiamo fare nulla!**

Qui, secondo quanto sta scritto nella Bibbia, bisognerebbe aggiungere che - e ci possiamo sentir dire questa cosa pieni di gratitudine - **Dio, senza di noi, può fare nulla!**

Bella quest'ultima affermazione, soprattutto se la pensiamo rivolta a ciascuno di noi: Dio mi dice che, senza di me, può fare nulla. Infatti, un vignaiolo, senza i tralci, non ha i frutti.

Noi diciamo che senza Gesù, che è la vite, senza il Padre, che è il vignaiolo, siamo niente.

È giusto, corretto. Tuttavia siamo noi che dobbiamo portare i frutti. Allora, come il vignaiolo che non ha frutti cessa di essere vignaiolo, anche il Padre, senza noi figli, non è Padre.

Il Padre senza Gesù e Gesù senza di noi possono fare nulla! Se non ci siamo noi, restano senza "frutti".

Ritornando al discorso che fece papa Francesco alla curia romana, siccome lo Spirito di Dio unisce e lo spirito maligno divide, lui fece l'elenco delle "malattie" che l'affliggevano, definendolo... il "catalogo" delle malattie – sull'esempio dei Padri del deserto, che facevano questi cataloghi - :

(in neretto le espressioni lette da Luca Moscatelli)

1. La malattia del sentirsi "immortale", "immune" o addirittura "indispensabile", trascurando i necessari e abituali controlli. Una Curia che non si autocritica, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo. Un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quale alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cfr Lc 12,13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal "complesso degli Eletti", dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l'immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi[8]. L'antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc17,10).

2. La malattia del "mortalismo" (che viene da Marta), dell'eccessiva operosità: ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, "la parte migliore": il sedersi ai piedi di Gesù (cfr Lc10,38-42). Per questo Gesù ha chiamato i suoi discepoli a "riposarsi un po'" (cfr Mc6,31), perché trascurare il necessario riposo porta allo stress e all'agitazione. Il tempo del riposo, per chi ha portato a termine la propria missione, è necessario, doveroso e va vissuto seriamente: nel trascorrere un po' di tempo con i famigliari e nel rispettare le ferie come momenti di ricarica spirituale e fisica; occorre imparare ciò che insegna il Quèlet: che "c'è un tempo per ogni cosa" (cfr 3,1).

3. C'è anche la malattia dell'"impietramento" mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la "testa dura" (cfr At7,51) (sono quelli che non cambiano uno schema, una parola, mai!); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l'audacia e si nascondono sotto le carte diventando "macchine di pratiche" e non "uomini di Dio" (cfr Eb3,12). È pericoloso perdere la sensibilità umana necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono! È la malattia di coloro che perdono "i sentimenti di Gesù" (cfr Fil2,5) perché il loro cuore, con il passare del tempo, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo (cfr Mt 22, 3440). Essere cristiano, infatti, significa "avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil2,5), sentimenti di umiltà e di donazione, di distacco e di generosità.

4. La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo: quando l'apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscano, diventando così un contabile o un commercialista. Preparare tutto bene è necessario, ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione (cfr Gv 3,8). Si cade in questa malattia perché «è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. In realtà, la Chiesa si mostra fedele

allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo – addomesticare lo Spirito Santo! – ... Egli è freschezza, fantasia, novità».

5. La malattia del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza, diventando un'orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra. Quando il piede dice al braccio: "non ho bisogno di te", o la mano alla testa: "comando io", causando così disagio e scandalo.

6. C'è anche la malattia dell'"alzheimer spirituale" (questo ha fatto il giro del mondo!): **ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore» (Ap 2,4).** Si tratta di un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravihandicapalla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie. Lo vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; in coloro che non hanno il senso "deuteronomico" della vita; in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono intorno a sé muri e abitudini diventando, sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.

7. La malattia della rivalità e della vanagloria (a proposito di questo, un amico che lavora ed ha occasione di vedere spesso Papa Francesco un giorno si è sentito dire da lui queste cose nei confronti dei curiali: "Guardali... Come sono belli, con tutti i loro paramenti! Sembrano dei pavoni che fanno la ruota. Sono belli se li vedi di fronte, se li vedi dietro lo sono un po' meno". È interessante): quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita, dimenticando le parole di san Paolo: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,3-4). È la malattia che ci porta ad essere uomini e donne falsi e a vivere un falso misticismo e un falso "quietismo". Lo stesso San Paolo li definisce «nemici della Croce di Cristo» perché «si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra» (Fil 3,18.19).

8. La malattia della schizofrenia esistenziale. E' la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta. La conversione è alquanto urgente e indispensabile per questa gravissima malattia (cfr Lc 15,11-32).

9. La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza. **E' una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere, e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli.** È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri» (Fil2,14-15). Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!

10. La malattia di divinizzare i capi. E' la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr Mt 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo (cfr Gal 5,16-25). Questa malattia potrebbe colpire anche i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità.

11. La malattia dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando il più esperto non mette la sua conoscenza al servizio dei colleghi meno esperti. Quando si viene a conoscenza di qualcosa e la si tiene per sé invece di dividerla

positivamente con gli altri. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.

12. La malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza. In realtà, la severità teatrale e il pessimismo sterile sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. L'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di humor, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili. Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More: io la prego tutti i giorni, mi fa bene.

13. La malattia dell'accumulare (ho saputo che, di recente, un parroco ha lasciato questo mondo ed è tornato alla casa del Padre lasciando in eredità ai suoi nipoti € 300.000!): quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi, perché "il sudario non ha tasche" e tutti i nostri tesori terreni – anche se sono regali – non potranno mai riempire quel vuoto, anzi lo renderanno sempre più esigente e più profondo. A queste persone il Signore ripete: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo ... Sii dunque zelante e convertiti» (Ap3,17.19). L'accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente! E penso a un aneddoto: un tempo, i gesuiti spagnoli descrivevano la Compagnia di Gesù come la "cavalleria leggera della Chiesa". Ricordo il trasloco di un giovane gesuita che, mentre caricava su di un camion i suoi tanti averi: bagagli, libri, oggetti e regali, si sentì dire, con un saggio sorriso, da un vecchio gesuita che lo stava ad osservare: "Questa sarebbe la 'cavalleria leggera della Chiesa'". I nostri traslochi sono un segno di questa malattia.

14. La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo (alla Chiesa) e, in alcune situazioni, a Cristo stesso. Anche questa malattia inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando un cancro che minaccia l'armonia del Corpo e causa tanto male – scandali – specialmente ai nostri fratelli più piccoli. L'autodistruzione o il "fuoco amico" dei commilitoni è il pericolo più subdolo[15]. È il male che colpisce dal di dentro[16]; e, come dice Cristo, «ogni regno diviso in se stesso va in rovina» (Lc11,17).

15. E l'ultima: la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi[17], quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Naturalmente per esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri. Anche questa malattia fa molto male al Corpo, perché porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza! E qui mi viene in mente il ricordo di un sacerdote che chiamava i giornalisti per raccontare loro – e inventare – delle cose private e riservate dei suoi confratelli e parrocchiani. Per lui contava solo vedersi sulle prime pagine, perché così si sentiva potente e avvincente, causando tanto male agli altri e alla Chiesa. Poverino!

C'è chi dice che quelle "malattie", dette così, non sono riscontrabili nella curia romana e in generale nei ministri della Chiesa e in ciascuno di noi. Attenzione! Meditiamo le parole del Papa: nel piccolo, alcuni sintomi di quelle "malattie" ci sono già!

Vi faccio un esempio: una collega mi fa presente che si assenterà dal lavoro per maternità e che il suo capo, informato della sua situazione, la "bistratta". Conclude dicendo che se ne accorgerà quando non ci sarà... Allora le faccio presente che è inevitabile che si accorga della sua assenza, perché fisicamente non ci sarà sul posto di lavoro. Lei ribatte facendomi presente di aver lasciato all'oscuro la supplente di alcuni aspetti del proprio lavoro, pertanto non sarà in grado di sostituirla efficacemente! Avete compreso? Per essere indispensabile, per "essere qualcuno", una persona arriva a compromettere il lavoro in un ufficio! Lo fa per "essere qualcuno" che, in sé, è una cosa bella, giusta... Poi, in quanto donna, trattata in quel modo da

un uomo "prete", è una rivalsa giusta... Però, riflettete: se anche nella Chiesa non riusciamo a fare un piccolo passo oltre agli abituali comportamenti e reazioni...

Concludo le mie riflessioni sull'argomento di questa sera, leggendovi la fine di una preghiera di Thomas Moore che il Papa, a proposito della 12^a "malattia", la **malattia della faccia funerea**, e di come affrontarla, consiglia a tutti di pregare (lui la prega tutti i giorni e dice che gli fa bene):

«Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla. Donami, Signore, un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri. Amen».

Bellissima! Tipicamente inglese - se posso aggiungere questa mia osservazione - comunque bellissima!

Primo intervento: *chi parla fa presente che, 20-25 anni fa, insieme alla moglie, era impegnato fare i corsi di formazione ai genitori dei battezzandi. Negli incontri, sostanzialmente, riferivano le indicazioni ricevute dal prete in chiesa che venivano da tutti accettate senza problemi. Ricorda solo un argomento che suscitava discussioni: battezzare un bambino appena nato, incosciente, oppure aspettare che diventi una scelta sua. Fa presente inoltre che, avendo sentito che non esiste più il limbo, si domanda quale sorte abbiano i bimbi non battezzati. A tale proposito gli viene in mente l'esortazione di Giovanni Battista nel deserto: (Mt 3,2) 2 : «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» E battezzava tutti coloro che, confessando i loro peccati, accorrevano a lui, lungo il Giordano. Si domanda perché Giovanni Battista agisse in quel modo.*

Ritornando al Battesimo, chi parla fa presente di aver condiviso in pieno quanto detto da Luca Moscatelli. Infine, riguardo all'omelia udita questa sera, fatta dal sacerdote supplente del parroco, fa presente che se fosse stata diversa avrebbe creato "scandalo" nei presenti. Ritiene infatti che solo gradualmente si può creare un pensiero diverso, soprattutto all'interno di comunità isolate come è quella di Morazzone che lui definisce "persa", perché ritiene che non ce ne siano altre più chiuse della sua. (Luca lo interrompe dicendo che ce n'è di peggio!)

Secondo intervento: *rivolgendosi a Luca Moscatelli, chi parla fa presente di aver capito " cosa non è il Battesimo". Non ha ancora capito cosa sia il Battesimo. A questo punto vorrebbe che ci sia un pronunciamento chiaro e definitivo su ciò che dice la dottrina: se è superata o no e se ritiene che lo debba essere. Condivide poi la sua opinione circa il peccato originale, la cui spiegazione ritiene insensata.*

No. Non è insensata, il peccato originale è un *mito* **(1)** e come tale va decodificato. È un mito, non si può farlo diventare *storia*. È un *mito*, come lo è, ad esempio, il *complesso di Edipo* di Freud. I miti dicono una struttura, dicono un'inclinazione. A proposito dell'uomo, è vero che *l'uomo è peccatore*? Sì, allora si è creato il mito del peccato originale.

Tuttavia, almeno 25 anni fa, una teologa protestante svizzera, Lytta Basset, scrive un testo intitolato: "Il perdono originale". Il problema non è riferito al fatto che si parla di *peccato*, ma al fatto che si parla di *peccato "originale"*, *"originario"*, addirittura *"originante"*!

(1) mito: rappresentazione di un concetto o un fatto attraverso simboli e immagini che rimandano a una realtà diversa da quella espressa letteralmente

Gli Scolastici **(2)** entravano in argomento disquisendo su quel peccato: si domandavano se quel peccato fu "originato" o "originante".

Parlando di "originario", "originante", "all'origine" significa mettere a fondamento della realtà il peccato, invece dell'atto creativo e buono di Dio che per 7 volte in Genesi 1, giudica "tov", "buono" (ma questo aggettivo ebraico significa anche "bello") tutto ciò che ha creato.

Capite? Dopo non se ne esce da quel duplice modo di leggere la creazione, se non dicendo - come lo ha espresso da ultimo, in maniera orrenda, "L'imitazione di Cristo"**(3)** - che gli uomini debbano sperare che Dio li liberi presto dalla propria vita, perché non ne possono più!

Riprende a parlare chi era intervenuto prima: *fa presente che, ancora oggi, si dice che il peccato originale esiste. La sua conferma viene anche dal ritenere che la Madonna, al contrario, sia nata senza peccato originale* (Luca Moscatelli conferma). *Chi parla ritiene inoltre che il battesimo sia superfluo...*

Per essere certi che la Madonna non avesse il peccato originale, già che siamo in argomento, la Chiesa tradizionale ritiene che non abbia fatto sesso! Notate la catena maligna. Non sto mettendo in dubbio il dogma dell'Immacolata concezione, però ribadisco che c'è una catena maligna che traspare e che, più che essere biblica, è greca.

Allora, **se c'è un peccato originale nella Chiesa, che continua a essere perpetrato**, è quello secondo il quale **veramente non riesce a consegnarsi alla novità evangelica, che certamente "sconvolge" e lascia nell'incertezza**, ossia si capisce cosa non è, ma non è ancora chiaro cosa è.

Un esempio è quello posto da chi è intervenuto prima quando ha affermato di aver capito cosa "non è" il Battesimo, ma ancora non sa che cosa sia. Infatti c'è una ricerca da fare, c'è una storia da vivere.

Riguardo a ciò che ci propone la Chiesa, nella ricerca dei suoi significati, un po' si deve "inventare", un po' si deve "trovare", se vogliamo uscire dalla dottrinalismo.

Se, invece, vogliamo che ad una dottrina se ne sostituisca un'altra, allora lo schema non cambia, cambiano solo le parole. E si passa così da una dottrina ad un'altra.

Al contrario, **se noi prendiamo consapevolezza che la dottrina della Chiesa ha fatto troppi danni**, allora **desideriamo entrare in un'altra prospettiva relazionale, esistenziale, di ricerca, di dialogo serio ed onesto con la cultura**, non perché noi "siamo fuori", ma perché ci riconosciamo "moderni" nella testa e nelle fibre.

Il dialogo con la cultura contemporanea avviene dentro di noi quando leggiamo il Vangelo, perché noi siamo moderni, noi siamo contemporanei.

Prendendo come esempio alcune espressioni ascoltate nell'omelia di questa sera, la loro "arroganza", cosa c'è di "nuovo" quando uno afferma: "La verità è questa:..." ?

Riprende ancora a parlare chi era intervenuto prima: *dice di essere d'accordo con quanto ha detto Luca Moscatelli, tuttavia, riferendolo al Battesimo, in particolare a quello di un figlio o di un nipote, come lo si affronta? Conta niente, però lo facciamo*

Battezzare è introdurre alla sequela di Gesù, alla sequela esplicita e consapevole di Gesù. Quindi non ha senso, secondo me, conferire il Battesimo ai bambini.

(2) Scolastici: filosofi cristiani medievali

(3) **L'Imitazione di Cristo**, il cui autore resta sconosciuto, benché possa essere collocato in ambiente monastico attorno ai secoli XIII-XIV, costituisce un semplice e concreto tracciato di vita ascetica.

Interviene un altro dei presenti per dire che *se non ha senso il Battesimo ai bambini, non l'ha neppure la Cresima.*

L'iniziazione cristiana è per gli adulti, come lo è il Vangelo.

Ad essere iniziati al Vangelo debbono essere gli adulti, a meno che lo si proponga fin da piccoli - come si fa, ma è l'unico modo che abbiamo per "salvare capre e cavoli" - ; poi da adulti, si dovrà per forza riprendere e *confermare la scelta* effettuata: è nel secondo "giro" che noi tutti siamo diventati cristiani. È solo quando la vita ci ha costretto a delle riflessioni che andassero più a fondo che abbiamo recuperato le nostre radici.

Il Vangelo però è una "scelta di vita" che solo gli adulti possono fare.

Terzo intervento: *chi parla vorrebbe ricordare la vicenda e il ruolo che ha avuto Paolo, fondatore del cristianesimo, che è riuscito a porre le condizioni affinché decollasse. Naturalmente Paolo è legato alle vicende del suo tempo tant'è che, riguardo al ruolo della donna nella famiglia, diceva che la moglie doveva essere sottoposta al marito, visto nel ruolo di "capo che comanda".*

Ciò non è più accettato nel mondo di oggi, nel quale, almeno a parole, si riconosce alla donna un ruolo paritario rispetto all'uomo. Chi parla sostiene che Paolo però dovrebbe essere studiato meglio, approfondito nel suo tempo, ma con tutte le riserve ricollegabili alla sua cultura e alle situazioni concrete che emergevano nelle comunità che erano in contatto con lui.

Inoltre, tutti i concilii che sono seguiti a Paolo hanno condizionato l'impostazione della religione cattolica. Chi parla ricorda poi di aver letto la notizia che il buddismo compare 600 anni prima di Cristo e, come la religione cattolica, si muove alla conoscenza di "qualcosa di alto", con il quale noi uomini dobbiamo fare i conti e al quale dobbiamo ispirarci. Conclude dicendo che le religioni sono realtà che dovrebbero essere affrontate più a fondo, perché sono trascurate, probabilmente, per opportunità.

Sì, confermo che le religioni sono state trascurate per opportunità, ma solo riguardo a quelle un po' meschinelle, anche perché - questa era la prima osservazione che era stata fatta da chi è intervenuto - quello schema, in realtà, c'è ancora, è ben vivo e c'è in ciascuno di noi. C'è un inconscio ecclesiale, che ritorna fuori.

Vi faccio un esempio per dire quanto tempo ci vuole anche per fare evolvere certe mentalità che si sono radicate (infatti c'erano indubbi vantaggi di identità, di giustificazione di ciò che si doveva fare, di interessi, ecc...ecc...) e che, per modificarle, ci vuole moltissimo tempo: la mentalità maschilista. A nessuno di noi uomini, maschi, venga in mente di dire di averla superata! Ritorna fuori, è da vigilare continuamente.

Visitando l'America Latina ho imparato che, se c'è il machismo(4) c'è il marianismo: in esso Maria viene presa come esempio della donna schiava, che sta zitta, che non parla, che prega, che mette a letto il marito ubriaco, che scusa le sue intemperanze, convinta che l'uomo sia fatto così... Eh,no! Però viene fuori nella donna latino-americana, come veniva fuori, anche da noi, in Italia, fino a 60 anni fa. Ad esempio mi ricordo che veniva fuori anche nella mia nonna: quando il nonno gridava senza avere alcuna ragione, io mi arrabbiavo; lei, con l'indice alla bocca sibilava "sss!", mi zittiva e neppure mi rispondeva sul perché dovessi stare zitto.

(4) machismo: atteggiamento maschile di ostentata virilità che si manifesta attraverso comportamenti aggressivi e cura esasperata della propria prestanza fisica.

Noi dobbiamo sapere che c'è un inconscio ecclesiale che dovremmo controllare, a cui dovremmo dare sempre più parola, lo dovremmo analizzare e far emergere.

In questo **ci aiuta tantissimo l'operazione di contestualizzazione**, che non è relativismo - attenzione! - ma è la consapevolezza che dentro ad un contesto storico, appunto, le cose vanno contestualizzate, cioè *relativizzate* nel senso di essere messe in relazione, non nel senso di dire che non sono degli assoluti.

Su questo corto circuito siamo stati impantanati per dieci anni con Benedetto XVI: tante cose lodevoli gli vanno riconosciute, ma sull'argomento "*relativismo*" ci ha proprio "fregato", perché, secondo lui, tutto diventava subito relativismo!

Ad esempio, chi sosteneva che la famiglia in Occidente ha una sua storia, non è sempre stata così come lo è ora, veniva da lui considerato un "relativista".

Benedetto XVI, infatti, rifiutava che l'idea di famiglia potesse mutare nel tempo: sosteneva che c'è una natura e che solo lui ed altri che la pensano allo stesso modo sanno che la famiglia, secondo Dio, non è mai mutata nel tempo.

Se qualcuno obiettava che, invece, la famiglia nel passato non era come quella attuale e che cambia secondo le diverse culture e i luoghi geografici, il papa replicava definendo, appunto, "perduti", "corrotti", "depravati", ecc... tutti coloro che vivono la famiglia secondo modalità diverse da quell'unica ritenuta da lui valida.

Vi faccio un altro esempio per farvi capire quanto sia mutata l'idea di famiglia nel tempo: dentro il medioevo cristiano, se il feudatario pretendeva lo *ius primae noctis* (in italiano: "diritto della prima notte") cioè il diritto di trascorrere, in occasione del matrimonio di un proprio servo della gleba, la prima notte di nozze con la sposa, nessuno "batteva ciglio"... e il parroco dava la sua benedizione!

E quello era il medioevo cristiano, che qualcuno mitizza come l'*epoca d'oro*, ritenendo poi che gli illuministi "cattivi" l'abbiano rovinata e che la rivoluzione francese l'abbiano definitivamente distrutta.

Quarto intervento: *chi parla vuole fare un discorso terra terra, ma chiaramente condivisibile. Ripensando a ciò che ha detto Luca Moscatelli a proposito dei Vangeli che sono dati da Dio e a quanto veniva affermato in un articolo letto riguardo alla fede, cioè che la fede vuol dire fiducia, affidarsi,... si domanda come sia possibile parlarne ad un bambino, dando un senso al suo credere. Personalmente pensa che sia valido per i genitori fargli capire che lui esiste perché hanno voluto che nascesse e che, insieme ai nonni, agli zii... gli vogliono bene e che può fidarsi di loro. Anche Dio gli deve essere presentato come Colui che gli è sempre vicino, che lo aiuta, che gli è amico, che non è un Dio che separa, ma che unisce... Ritiene quindi che questo discorso su Dio debba essere fatto fin da quando uno è piccolo, ben sapendo che potrà modificare quella sua visione di Dio quando, ad esempio, dovrà affrontare delle difficoltà. Allora, però, non gli si potrà parlare di Dio come Colui che risolve i suoi problemi, ma dovrà agire autonomamente. Pertanto la sua fede in Lui potrà aumentare, potrà diminuire... Quindi chi parla conclude che vale la pena parlare di Dio a dei bambini in termini di fiducia. Riguardo poi al Battesimo, non bisogna presentarglielo come un rito magico sacrale, ma come un avvio ad un percorso di fede, proposto da persone che gli vogliono bene, i genitori: all'inizio, essi lo affidano a Dio che poi gli consegna "la grazia", uno strumento in più che dovrebbe aiutarlo a districarsi tra le difficoltà della vita...*

Sì, ma "**la grazia di Dio**" è uno strumento in più che suppone "**la libertà dell'uomo**" e quindi **la sua maturità**.

Quella che tu hai esposto è **una buona ragione per dare il Battesimo ai bambini, purché sia chiaro che "serve" soprattutto ai grandi**, ai genitori, ai nonni, agli zii,... **i quali**, vivendo il Battesimo del proprio figlio, nipote, ecc... **hanno l'occasione di riflettere sul proprio Battesimo e sul suo significato**.

A un bambino si può presentare il Battesimo in modo figurato, cioè come un gesto che permette al piccolo di "stare in braccio a Dio", come "sta in braccio a genitori".

Tuttavia al bambino che crescerà bisognerà presentare il Battesimo in modo diverso: la chiarezza del gesto battesimale quando veniva fatto ai catecumeni adulti, dopo la Quaresima, nella notte di Pasqua, ecc... era ben diversa!

Quinto intervento: *chi parla fa presente di aver seguito i genitori dei battezzandi, insieme al marito (intervenuto prima di lei). Sebbene non amasse molto i riti, tuttavia cercava di spiegare il senso del Battesimo partendo dalla propria esperienza familiare di fede: in quanto cristiani, vivendo la fede in Dio come un dono, entrambi i genitori cercano di trasmetterla al proprio figlio, sempre come dono, riconoscendogli però, da adulto, la libertà di confermarla o no.*

Il Battesimo è da ritenere non come un regalo che si riceve e si mette nel cassetto, ma come un regalo che si accoglie e che si deve "coltivare" per dargli un senso.

Il Battesimo è da ritenere come un atto d'amore verso i propri figli: premesso che non è il Battesimo che porta alla salvezza (Gesù Cristo salva tutti), tuttavia è come colui che possiede un patrimonio e vuole dividerlo con quelli che ama. Quindi i genitori nei confronti dei figli, proprio perché li amano, cercano di trasmettere a loro i valori del Vangelo, valori che furono vissuti in prima persona da Gesù Cristo. Chi parla ritiene che, battezzando i propri figli, i genitori consegnino a loro un dono in più, la grazia di Dio, ed è convinta che ciò possa favorli nella loro formazione da adulti..

Ritornando poi all'omelia ascoltata questa sera, si fa presente che il sacerdote è un tipo molto conservatore che supplisce il parroco durante le ferie estive. Conferma poi quanto ha detto il marito a proposito delle reazioni di molti parrocchiani tradizionalisti, che si scandalizzerebbero qualora sentissero parlare degli errori e dei mali della Chiesa, così come Luca Moscatelli ce li ha esposti questa sera. Infine, riguardo alla scarsità di giovani presenti alla messa, chi parla ritiene che il motivo sia riconducibile al fatto che loro non ci stanno più ad ascoltare persone che parlano come quel sacerdote.

Non sono io a denunciare, per primo, gli errori e i mali della Chiesa, ma uno, a Roma, che ha ottant'anni. Questo è per dire che tutti ci dobbiamo interrogare sulle cause che hanno portato alla deriva molte persone nella Chiesa.

Cosa è successo in Vaticano, agli inizi degli anni '60, quando i padri conciliari si sono trovati?

Infatti è agli inizi degli anni '60 che i padri conciliari hanno detto quello che han detto.

Noi siamo nel 2016... Capito a che punto siamo?

(Risponde chi aveva parlato prima affermando che *siamo tornati indietro.*)

Appunto, tra l'altro. Siamo tornati un po' indietro, ma è più corretto dire che siamo fermi a "prima" del concilio Vaticano II, perché uno torna indietro se c'è stato un andare avanti.

Allora il problema è quello di individuare "i responsabili ": è colpa di tutti e di nessuno, un po' dell'uno, un po' dell'altro. Adesso, dopo la denuncia di Papa Francesco, diventa chiaro chi sono i responsabili, ma ancor più in che situazione si trova la Chiesa e come deve cambiare.

E se le persone si "sconvolgono", bisognerà aiutarle a "sconvolgersi" nella maniera giusta, come fa il Papa: li "sconvolge" a carezze.... Ma non si può evitare di "sconvolgerle", perché la questione è che ne risente...il Vangelo! Ne risentono la novità e " la bellezza" di Gesù di Nazaret.

Interviene ancora chi aveva parlato prima: *chiede a Luca Moscatelli se da genitore battezzerebbe un figlio.*

Ne ho battezzate due. No, non ho sbagliato, però mi rendo conto che, in questa maniera, è più difficile dire che il Battesimo segna l'ingresso nella vita cristiana adulta, perché questo dovrebbe essere. Dopo, però, a proposito delle persone "escluse" (escluse come lo erano i catecumeni di cui vi ha parlato Don Marco, che erano tenuti fuori dalla chiesa, nel narcece, durante tutto il loro catecumenato che poteva durare all'incirca tre anni) c'è chi domanda : *fino a quando, "poverine", devono essere lasciate fuori?* Soluzione della Chiesa: quella di non tenerle più fuori, ma quella di stare, comunque, tutti dentro...

Allora noi **dovremmo pensare a tutto l'"apprendistato della vita cristiana" in un'altra maniera:** l'"apprendistato della vita cristiana" **non inizia con il Battesimo**, perché se il bambino non battezzato muore nei primi anni di vita dove va? Va al limbo? Oppure, peggio, poiché ha il peccato originale, va sicuramente all'inferno?

Concludo prendendo spunto da una questione sollecitata nel primo intervento e collegandomi a quanto detto in modo forse implicito, ma chiarissimo da fra Luca Fallica, per dire che nei Vangeli abbiamo il racconto del battesimo di Giovanni Battista per capire che quello di Gesù è "un'altra cosa". Capite? Se non lo capiamo, continuiamo a domandarci "perché" Giovanni Battista battezzava: Giovanni Battista predicava nel deserto della Giudea dicendo a quelli che accorrevano a lui (Mt 3,2):

2...: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

Li invitava pentirsi. E, mentre le persone si facevano battezzare confessavano i loro peccati. Allora quella proposta da Giovanni Battista è una pratica penitenziale.

Nel cristianesimo il Vangelo non è una pratica penitenziale, è un dono, appunto. È un dono di grazia, che poi anche ci permette di contrastare il male... e va bene, ma non nasce da lì - capite? - perché, altrimenti, perdiamo la "novità" di Gesù.

La "novità" di Gesù non è dire che "se ci convertiamo, Lui ci fa entrare nel Regno", ma è Lui stesso che, per primo, si rivolge direttamente a ciascuno noi e, mentre ci annuncia il Regno, ne esalta le sue virtù: è bello, gratuito, ci guarisce, ci perdona, ci rimette in piedi, ecc... A noi chiede solo se vogliamo cambiare vita.

Dio, ad esempio, prima ha tirato fuori il popolo d'Israele, rappresentante di noi uomini, dalla schiavitù dell'Egitto e poi gli ha offerto la Legge affinché potesse custodire la libertà che gli aveva regalato. Non è avvenuto il contrario: non ha detto ad Israele che avrebbe ottenuto la propria liberazione dalla schiavitù solo se avesse rispettato la Sua Legge.

Noi, invece, continuiamo ad agire come se Dio si comportasse così nei nostri confronti, cioè pretendesse da noi il rispetto della Legge, per poi offrirci, in premio, il suo Regno.

E... ci perdiamo il meglio, secondo me.

Sesto intervento: partendo da ciò che diceva fra Luca a proposito del peccato alle origini, in cui si parla di peccati contro Dio, contro l'uomo (l'uccisione di Abele), contro la società (peccato sociale: la torre di Babele) chi parla ipotizza che il Battesimo serva davvero a "cancellare il peccato originale" e a dare una vita "nuova" in cui, avendo compreso che Dio è Padre di tutti e che tutti noi siamo suoi figli, tutti noi dobbiamo vivere da fratelli nella società.

Certamente, il Battesimo è stato visto così per millenni. Il problema è pensare a quelli che restano fuori, che non lo ricevono.

Replica chi è intervenuto prima, *sostenendo che non dobbiamo pensarci noi uomini, ma Dio.*

(Lo interrompe Luca) No, no. Attenzione! È una questione di "sguardo": ognuno di noi si deve interrogare su come "guarda i non battezzati".

Prosegue l'intervento di prima: *chi parla sostiene che, per vivere da fratello, abbiamo bisogno della grazia di Dio. A tale proposito fa presente che la Chiesa, nonostante le critiche che si possono muovere nei suoi confronti, abbia il merito di sollecitare i fedeli, durante la messa, a pregare per gli altri, in particolare per i defunti. Ne sono un esempio le preghiere e eucaristiche che andrebbero "centellinate" come si fa con l'aceto balsamico in cucina. Ne ricorda una in particolare che, all'inizio, recita così:*

Ricordati, Padre, dei nostri fratelli comunque dispersi e
di tutti i giusti che, in pace con te,
hanno lasciato questo mondo;

Nella mente di chi ha scritto i testi liturgici di quel tipo "i figli dispersi" sono i cristiani battezzati. Non c'è dubbio, sono nate così queste preghiere. Attenti a non dargli un altro significato...

Tuttavia il tema non è "se la fraternità è possibile senza grazia di Dio". Per forza che ci vuole la grazia per essere fratelli e sorelle! Il problema è il seguente: "se la grazia viene conferita solo dal Battesimo" oppure se "l'effusione dello Spirito c'è per tutti... semplicemente perché Gesù è morto e ha effuso lo Spirito".

Dopo, un'altra questione è questa: "come si riconosce lo Spirito che agisce... Dove e come agisce?" Infatti c'è anche un discernimento degli spiriti. Ecco a cosa serve la Chiesa! La Chiesa serve a discernere gli spiriti, ma non per decidere chi ha lo Spirito e chi non ce l'ha, chi ha la grazia e chi non ce l'ha.

Prendiamo il caso degli scomunicati: c'era la prassi secondo cui ad uno gli veniva formulata chiaramente la sua esclusione dalla Chiesa, tuttavia veniva affidato... alla misericordia di Dio.

I cristiani, però, come guardavano gli scomunicati? Li guardavano come "appestati".

Allora noi - visto che questo è il mio ambito di competenza sul tema - ci dobbiamo porre, in termini pastorali, le domande per conoscere quale siano la nostra mentalità e il nostro "sguardo" ed individuare in che modo "gli stili" di Chiesa possano aiutarci a mutarli positivamente.

Interviene ancora chi ha parlato prima: fa presente *quanto sia difficile per la Chiesa intervenire, in tempi brevi, per aiutarci a modificare positivamente la nostra mentalità e il nostro "sguardo"*.

Ad Assisi, qualche giorno fa, una teologa italiana, Stella Morra, ha detto che siamo in un'epoca di transizione, che durerà decenni! Se noi, adesso, cominciamo a capire qualcosa e siamo consapevoli di quanto lavoro ci sia da fare... Non importa! Proseguiranno quelli dopo di noi. Stiamo calmi, sereni! Però non si può arretrare sulla questione, dicendo: "Oh, ma qui,... Chissà quando!". Infatti, se noi cominciamo a capirla, non possiamo più dire di non averla capita; oppure, alle prime difficoltà, non possiamo più tirarci indietro e negare di conoscerla. Gesù faceva così: mentre parlava, instillava degli interrogativi ed era come se avesse messo nell'orecchio di chi lo ascoltava una pulce che, muovendosi per uscire, gli ricordava continuamente la propria presenza. E dopo hanno cominciato ad interrogarsi persino i farisei, i dottori della legge... Questo è il Vangelo.

C'è chi obietta che, fino adesso, nella Chiesa si è fatto diversamente...

Io ho sentito un prete di ottant'anni, che mi aveva invitato ad un incontro con i suoi "vecchi giovani", fare questa confessione:

"Ragazzi, grazie a lui (e ha indicato me) mi rendo conto che, per anni, vi ho detto delle sciocchezze!

Oggi avete sentito "altre" cose. E sono felice per me che il Signore non ha voluto che morissi prima di sentirle! Adesso mi manca il tempo, ma io sono felice, perché mi si apre un mondo! "

"Mi si apre un mondo!" Allora io, davanti a un uomo così, ho detto a lui, esplicitamente, e poi continuo a ripetermelo ogni giorno: "Signore, io vorrei essere un discepolo, così come quel prete". Vorrei essere uno che, se arriva a capire una cosa a ottant'anni, non la butta via (soltanto perché non ha più il tempo... o perché fa fatica... o perché non vedrà la fine, o la maturazione piena di quella prospettiva), ma l'accoglie con gioia, sebbene sia consapevole di averla capita così così e si renda conto che quella cosa gli abbia messo in crisi tutto un sistema che si era "inventato" (se l'era proprio "inventato") negli anni precedenti.

Il Vangelo - così dice Papa Francesco - è sempre "nuovo".

Sapete cosa vuol dire sempre "nuovo"? Vuol dire che ogni volta che lo si legge dobbiamo essere consapevoli che è come se fosse la prima volta che lo leggiamo, cioè è come ci rendessimo conto di non averlo capito prima di ogni volta che lo si legge. Questo è l'atteggiamento del discepolo di Gesù! Non dobbiamo averne paura, altrimenti ciò che leggiamo diventa in noi lettera morta che non trova applicazione. Al contrario, "rinnovando" la nostra lettura del Vangelo, la teniamo "viva": **si legge il Vangelo per rinnovare continuamente il proprio "sguardo" su Dio e sul mondo e, viceversa, per lasciarsi rinnovare.**

Allora c'è chi obietta che, operando così, non c'è pace! È proprio così: si ha quella bella inquietudine, che ci farà morire a cent'anni con ancora un sacco di voglia di capire ciò che accade. L'alternativa è imparare a memoria il catechismo della Chiesa cattolica e ha finito. Dopo basta solo ripeterlo... Non vi pare? Ma no, il Vangelo è una cosa "viva" non si finisce mai di capirla!

Settimo intervento: *chi parla fa presente che anche noi non vorremmo finire l'incontro, qui ora. Son tante le cose che vorremmo continuare ad approfondire, con l'opportunità di poter ascoltare e dialogare con persone come Luca. E questo anche perché siamo preoccupati di non fare cambiamenti, perché i cambiamenti ci spiazzano e, a volte, incutono timore.*

Viviamo inoltre delle grosse contraddizioni come quella di continuare a battezzare i bambini e allo stesso tempo di essere nella necessità di "alfabetizzare" i genitori, perché sappiano almeno cosa vanno a fare. Tuttavia, con queste premesse, quale percorso battesimale pensiamo di poter avviare? Quale percorso di accompagnamento, di pratica, di testimonianza dell'essere seguaci di Gesù, dell'essere cristiano potrà mai realizzarsi, in generale, con persone che queste cose non hanno cuore, che vivono una quotidianità di vita estranea non solo alle pratiche religiose, ma anche a questi riferimenti fondamentali? E' poi vero che le vie del Signore sono infinite, in particolare quelle che avvicinano ogni persona a Lui, resta però il fatto che come comunità e come Chiesa rischiamo di essere ben lontani dal compito che Lui ci ha affidato.

Inoltre, a proposito di genitori e di testimonianza, a chi parla è venuta in mente la mamma di Sant'Agostino (come una figura di credente, di genitrice, di madre) e, in particolare il suo rapporto con un figlio giovane e poi adulto (gli è sempre stata a fianco, lungo il suo cammino complicato di vita, di conversione, di fede). A chi interviene è venuto spontaneo il confronto del percorso di vita di quella donna con la situazione dei credenti di oggi. Infatti, di fronte al sentimento, che assale a volte le comunità, di vivere come una sconfitta la scoperta di diventare o di essere una "minoranza", e di reagire cercando con tutti mezzi di mantenere i fedeli o conquistare proseliti, forse sarebbe opportuno riprendere quanto ci diceva proprio Luca in precedenti meditazioni sull'importanza di essere "resto di Israele".

(Lo interrompe Luca Moscatelli): Certo, occorre riprendere in mano le meditazioni del cardinal Martini sull'essere "piccolo gregge". Mi riferisco, in particolare, al suo discorso di Sant'Ambrogio su "il piccolo gregge", sul "cristianesimo di minoranza".

Chi parla prosegue l'intervento sostenendo che è un discorso non di rassegnazione, ma di speranza, un discorso ben lontano da quello schema e visione che immaginava la sovrapposizione totale della Chiesa sul mondo, la coincidenza della Chiesa con umanità, come compimento della sua missione e come espressione della sua potenza e del suo successo.

All'inizio del novecento, la Società delle missioni, in un incontro tra l'altro ecumenico "ante litteram", quindi con protestanti di varie denominazioni, cattolici, ortodossi, ecc...lanciano il motto "In vent'anni la cristianizzazione del mondo", perché sembrava a portata di mano.

Agli inizi del XXI secolo, siamo qui, a dire che tra un po' non ci sarà più nessuno che va in chiesa. Questa è la provocazione!

Allora o tutti noi siamo depressi - come diceva il prete in chiesa - perché se lo schema è quello (quello secondo cui la Chiesa deve conquistare il mondo) noi abbiamo fallito, oppure dobbiamo ritornare alla speranza, che il cardinal Martini ci ha insegnato a riscoprire, attraverso le meditazioni sull'importanza e sulla missione della Chiesa come "piccolo gregge".

Ottavo intervento: *chi interviene fa presente che, essendo stata catechista per molti anni, la difficoltà che aveva era quella di comunicare ai bambini, (età: dai 9 ai 12 anni) in particolare riteneva che, se non si fossero date a loro delle "formule certe", non avrebbero acquisito gli argomenti trattati. Molti erano i propri e i loro dubbi. A proposito del rapporto di Dio verso noi uomini, insisteva su una certezza: Dio ci ha dato la libertà di decidere cosa fare e cosa non fare. Quando le chiedevano un giudizio positivo o negativo su determinati loro comportamenti, lei rispondeva invitandoli a riflettere partendo dalla condizione di piccoli in cui erano. Questo li rendeva però titubanti, perché volevano risposte certe che lei non dava. Riteneva comunque che fosse importante trasmettere e far loro comprendere il valore del dono della libertà, che Dio ha fatto a noi uomini.*

Questa è l'**educazione in generale**. Noi educiamo così: **diamo ai bambini delle regole e poi loro, crescendo**, cosa devono fare? **Devono de-costruirle per appropriarsene**. Pensiamo all'**iniziazione cristiana** così, in questi termini.